

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Canevari a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CANEVARI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Canevari della presentazione della relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti sulla affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi ».

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo alla diminuzione del dazio sul petrolio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

NITTI. Onorevoli colleghi, voteremo tutti questo disegno di legge; senza entusiasmo e senza lodi, ma lo voteremo. Perché allora discutere quando l'ora è tarda e il desiderio di andar via è grande? La Camera non è disposta ad ascoltare discorsi; parlare a quest'ora è imprudenza, forse audacia. E io non oserei se a quest'ora si decidesse solo del petrolio e non già di tutto un indirizzo di politica finanziaria, anzi di tutto un indirizzo di politica economica. Noi semiamo a piene mani la illusione, da cui non può venire che l'errore. Questo nostro paese che ha bisogno di realtà più di ogni cosa, questo paese a cui niuna verità anche penosa va risparmiata, viene di nuovo messo su di una china sdruciolevole d'illusioni. Dalla relazione ministeriale ho apprese alcune cose, le quali mi hanno profondamente impressionato come uomo politico e come studioso.

Sino ad ora, poichè il desiderio dell'iperbole è vivo, noi avevamo detto che l'Italia è un paese finanziariamente florido. Ora ho appreso anche che per l'Italia è « cominciata una nuova era di prosperità » e che l'Italia oramai « si vede assisa tra le grandi nazioni, economicamente e finanziariamente più progredite ». La distanza fra i tropi della retorica non è grande e sorge spontaneo il dubbio se la iperbole non ceda il posto all'ironia. Finchè si vuol dire che con il tormento del contribuente, in un paese dove le imposte sono più alte, che in qualsiasi altro paese d'Europa, abbiamo raggiunto la solidità del bilancio, lo ammetto senza difficoltà; ma quando si viene a dire che

l'Italia è uno dei paesi economicamente più progrediti, si dice solamente una crudele ironia. Ciò è tanto più doloroso, in quanto la relazione ministeriale prosegue affermando che è giunta in Italia l'ora delle grandi riforme e che il contribuente deve partecipare a questo beneficio della rinnovata economia nazionale. Così si insinua nell'animo del contribuente italiano, già così tormentato, una speranza, che non può essere mantenuta; non può essere da voi e non potrebbe nemmeno da questi banchi, se per un caso non verosimile in un giorno non lontano il Governo fosse solo di uomini avanzati.

La relazione ministeriale semina le illusioni, ma, nello stesso tempo, dice con inspiegabile contraddizione, che tutte le riforme sono impossibili, ed io ho trovato che sono segnate, come impossibili, anche quelle riforme, che noi potremmo accettare senza difficoltà. È detto, per esempio, che la riduzione del sale è una riforma non conveniente, che la riduzione della imposta protettrice sullo zucchero è riforma, non solo non conveniente, ma da cui si avvantaggerebbero in modo non sensibile (e perchè?) i consumatori, anzi non tutti i consumatori. Modificare il regime degli zuccheri non è provvedimento fiscale e si può fare senza alcuna perdita per lo Stato. Ora intorno all'affermazione che è nella relazione ministeriale e che, ripeto, mi ha vivamente sorpreso, chiedo al ministro del tesoro una più esplicita dichiarazione.

Io son certo che, indipendentemente dalle condizioni finanziarie, egli pensa (e l'onorevole Luzzatti già accennò in altro tempo a questa necessità) che la legislazione dello zucchero possa e debba essere modificata. Qui, ripeto, non è materia di bilancio, perchè non si tratta di diminuire le risorse finanziarie, forse si tratta anzi di aumentarle; si tratta soltanto di riconoscere che la protezione interna, la quale ha raggiunto limiti non giusti e non onesti, è assolutamente insostenibile ed indifendibile.

È nella opinione pubblica che questa diminuzione del dazio sul petrolio si sia voluta anche per evitare che si discutesse la riduzione della protezione interna dello zucchero. Onde su questo punto io spero di avere una parola esplicita da parte del Governo, che valga a darci fiducia in un più sano indirizzo.

Valeva la pena di dichiarare l'Italia uno dei paesi più ricchi e più economicamente progrediti d'Europa, per poi riconoscere che non si può far nulla? Che le imposte